



Camera: sono 67 i ricorsi dei non eletti

Sono 67 i ricorsi dei non eletti alla Camera. Due sono i collegi particolarmente complessi: quello di Roma e quello dell'Aquila, che richiedono tempi di lavoro ed energie non consuete», ha osservato il presidente per la giunta delle elezioni, il ministro Vincenzo Trantino. Mercoledì la giunta si riunirà per esaminare il ricorso del dc Miceli nei confronti del collega di partito Nicotra, candidati entrambi a Catania. Problemi anche a Brescia e quindi a Catanzaro e Palermo.

Congresso Psi: la direzione deciderà giovedì prossimo

Giovedì prossimo si aprirà quando e dove si svolgerà il prossimo congresso del Psi. La direzione, cui spetta la decisione, è stata infatti convocata da Craxi dopo due settimane di rinvii. Lei la segreteria di via del Corso ha impostato la linea che terrà di fronte agli oppositori, mettendo a punto le proposte di autoriforma e il problema delle regole. La novità più rilevante è che non si andrà, come era stato annunciato, all'azzeramento del tesseramento, ma semplicemente a una sua verifica, in vista del nuovo reclutamento da effettuare con nuove regole. Il congresso, comunque, non si svolgerà nel '92, come chiedono Martelli e la minoranza, ma la chiarificazione politica dovrebbe avvenire prima di Natale in una conferenza programmatica che dovrebbe fungere anche da celebrazione del centenario.

Vicenda viaggi di Signorile davanti alla Corte dei conti

La vicenda delle spese di viaggio dell'ex ministro dei Trasporti, il socialista Claudio Signorile, e di alcuni suoi collaboratori, è di riprodotto dinanzi alla seconda sezione della Corte dei Conti. L'accusa è di aver arrecato danno all'erario per circa mezzo miliardo per aver viaggiato, tra il luglio e il dicembre 1985, sui aerei privati, accollando le spese alle Ferrovie dello Stato. Secondo la procura invece, le spese dovevano essere addebitate al ministero e comunque per i viaggi di servizio dovevano essere utilizzati aerei militari o dell'Alitalia.

Sorella di Bossi chiede dimissioni di Mancino

Angela Bossi, sorella del leader del Carroccio, ha chiesto a nome di «Alleanza lombarda», che ha raggiunto quota 7% alle recenti elezioni di Mantova, le dimissioni del ministro Nicola Mancino. La richiesta nasce dal tentativo di rinvio, con un decreto, le elezioni di Varese e Monza. «In uno stato civile ed emancipato - ha detto Angela Bossi - le dimissioni del ministro competente altro non sarebbero che un atto dovuto».

Salvare i referendum chiedono Rivera e Sciarlo

Salvare i referendum: con questo obiettivo i deputati dc Gianni Rivera e Guglielmo Sciarlo hanno chiesto l'interpretazione autentica dell'art.31 della legge del 1970, quella interpretativa della norma sul referendum. Rivera lancia l'ipotesi di una proposta di legge che si rifaccia a quanto sostenuto dall'allora ministro Scotti nel 1991, in merito alla scelta della data di deposito delle firme in Cassazione. E a cui si erano attenuti i referendari. Sciarlo invece propone un decreto legge.

La Malfa a Segni: «Nei tuoi panni rifiuterei la vicesegreteria»

«Nei panni di Mario Segni rifiuterei la vicesegreteria della Dc». Lo ha detto Giorgio La Malfa chiacchierando con i giornalisti dopo la riunione di direzione del Pri. Guardando poi alla convenzione dei «popolari». La Malfa ha detto che sarà presente una folta delegazione del partito guidata dal vicesegretario Giorgio Bogi.

Giunta Abruzzo Verso dimissioni assessori inquisiti

Gli assessori regionali dell'Abruzzo, finiti in carcere nell'ambito dell'inchiesta sui finanziamenti Cee, potrebbero dimettersi prima della riunione del consiglio regionale convocata per il 13 ottobre. Questo orientamento è emerso nel corso di una conferenza di capigruppo. Disponibile si è dichiarato il Psi. La Dc si è riservata di decidere nei prossimi giorni. Nella riunione è stata ribadita la sovranità e l'autonomia decisionale del consiglio regionale.

GREGORIO PANE

Giulietti: «Soldi, favori, posti di lavoro si tratta sempre degli stessi reati»
I giornalisti pronti a un referendum sulla fiducia a Pasquarelli e Pedullà

Martedì prossimo niente quotidiani in edicola e lunedì 19 il black-out dell'informazione tv
Mineo propone: aprire ai privati. È polemica Gruber: «Incominciamo a cambiare noi...»

«Indagate sulla Tangentopoli della Rai»

Per i «lottizzati» il sindacato chiede l'intervento del giudice

I giornalisti scioperano il 12 contro la manovra economica e per difendere il ruolo della categoria. Il 19 black-out radio e tv. Ieri alla conferenza nazionale dei Cdr Rai contro le lottizzazioni. Proposto anche il voto di fiducia su Pasquarelli e Pedullà. Polemica sulla proposta di Mineo, Mannoni e Santoro di aprire la tv pubblica ai privati. «Incominciamo a cambiare la sostanza dell'informazione», ribatte la Gruber.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Rivolta contro le lottizzazioni. I giornalisti della Rai sono pronti ad andare in tribunale contro i partiti; l'avvocato Domenico D'Amati è già stato contattato per studiare la «causa». Il sindacato aspetta ora soltanto che un procuratore della Repubblica di Roma si decida a controllare come sono state fatte le assunzioni nella tv pubblica negli ultimi dieci anni. «È dimostrabile che qui è stato commesso un reato - dice Giuseppe Giulietti, segretario dell'Usigrai, dalla tribuna della conferenza dei Cdr della Rai - Che differenza c'è tra una tangente e l'appropriazione di un posto pubblico? È difficile da colpire, ma non si può evitare».

«Lottizzazione». «Adesso basta». È stato detto e ripetuto, un intervento dopo l'altro. «Vogliamo salvare la Rai togliendola dalle mani dei partiti. Adesso è un'azienda privata, deve tornare ad essere pubblica». Si sono dichiarati decisi ad arrivare in tribunale. Non sarebbe la prima volta: nell'80 una causa di questo tipo è stata vinta da un vice-direttore del Gr3, che era stato incomprensibilmente «dimenticato» nelle nomine; persino un consigliere d'amministrazione, il liberale Battistuzzi, testimonia che non era stato promosso perché non toccava al suo partito...

«Lottizzazione». «Adesso basta». È stato detto e ripetuto, un intervento dopo l'altro. «Vogliamo salvare la Rai togliendola dalle mani dei partiti. Adesso è un'azienda privata, deve tornare ad essere pubblica». Si sono dichiarati decisi ad arrivare in tribunale. Non sarebbe la prima volta: nell'80 una causa di questo tipo è stata vinta da un vice-direttore del Gr3, che era stato incomprensibilmente «dimenticato» nelle nomine; persino un consigliere d'amministrazione, il liberale Battistuzzi, testimonia che non era stato promosso perché non toccava al suo partito...

«Lottizzazione». «Adesso basta». È stato detto e ripetuto, un intervento dopo l'altro. «Vogliamo salvare la Rai togliendola dalle mani dei partiti. Adesso è un'azienda privata, deve tornare ad essere pubblica». Si sono dichiarati decisi ad arrivare in tribunale. Non sarebbe la prima volta: nell'80 una causa di questo tipo è stata vinta da un vice-direttore del Gr3, che era stato incomprensibilmente «dimenticato» nelle nomine; persino un consigliere d'amministrazione, il liberale Battistuzzi, testimonia che non era stato promosso perché non toccava al suo partito...

«Lottizzazione». «Adesso basta». È stato detto e ripetuto, un intervento dopo l'altro. «Vogliamo salvare la Rai togliendola dalle mani dei partiti. Adesso è un'azienda privata, deve tornare ad essere pubblica». Si sono dichiarati decisi ad arrivare in tribunale. Non sarebbe la prima volta: nell'80 una causa di questo tipo è stata vinta da un vice-direttore del Gr3, che era stato incomprensibilmente «dimenticato» nelle nomine; persino un consigliere d'amministrazione, il liberale Battistuzzi, testimonia che non era stato promosso perché non toccava al suo partito...



Lilli Gruber mentre interviene all'assemblea dei giornalisti Rai alla Fnsi

duca a Bruno Vespa, verrà discussa dal Consiglio d'amministrazione solo la prossima settimana. In assemblea il Cdr del Tg1 ha presentato un documento con un appello «agli uomini migliori del governo» per una riforma profonda del servizio pubblico. «Fino a quando però non ci sarà una nuova legge i giornalisti ritengono loro dovere favorire nei fatti nuovi comportamenti e metodi di lavoro: i guasti della situazione attuale trasformerebbero qualunque forma di tolleranza in vera e propria complicità». In particolare è stato richiesto il blocco temporaneo delle assunzioni, delle

promozioni e delle gratifiche. **Raiuno.** Ancora da viale Mazzini l'eco di un'altra protesta clamorosa. Questa volta è il direttore di Raiuno, Carlo Fusca, insieme a tutti i suoi capostruttura, a chiedere un incontro con Pasquarelli e Pedullà per esprimere il loro «profondo disagio»: la «paradosale situazione di garantire il primato del servizio pubblico e di essere sottoposto al tiro concentrato di attacchi interni ed esterni, senza essere tutelato in alcun modo nel lavoro e nell'immagine».

Corradino Mineo. Tra gli interventi infuocati dell'assemblea di ieri, anche quello di Corradino Mineo, che ha presentato un documento di un gruppo di giornalisti del Tg3 (firmato tra gli altri da Mannoni, Santoro, Ruotolo, Gaeta, Scottini, Sciala, Sensini, Sattanino, Cortese) in cui si avanzano proposte anche per il problema delle risorse, prima tra tutte quella di «aprirsi alla partecipazione dei privati, anche in maniera diversificata tra le diverse reti. Una vera holding con più società, aumentando il proprio capitale sociale». La posizione ha provocato polemiche («Non facciamo un regalo a Berlusconi», ha replicato Roberto Morrone, sempre del

Via del Corso si preoccupa: «Questa cosa non ci piace». Ma ammette che il dopo Amato è già iniziato: «Vedremo se il Pds...»
Gava glissa: «Per adesso deve lavorare il governo». E La Malfa precisa: «Disponibili solo a esecutivi che facciano cose»

Governo istituzionale? «Per ora» il Psi dice no

Governo istituzionale? L'ipotesi è in piedi ma parlano dopo, a finanziaria approvata. Costi dicono i partiti di maggioranza, soprattutto Dc e Psi, per i quali gli scenari del dopo Amato si intrecciano con le vicende interne. I più ostili, apparentemente, i socialisti: «Questa cosa non ci piace». Gava: «Per ora dico, lavori il governo». E La Malfa si dichiara disponibile solo per governi «che facciano delle cose».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. «Noi non abbiamo nessuna simpatia per questa cosa». Chi parla è Lello Lagorio, craxiano doc, fresco reduce di una lunga riunione della segreteria socialista. La «cosa» in questione è uno degli argomenti del giorno: ossia quel «governo istituzionale» che dovrebbe succedere all'Amato primo subito dopo la Finanziaria. Progetto concreto o boutade? L'ipotesi c'è, nessuno la smentisce, tra i partiti se ne parla apertamente da settimane, qualcuno la vede come l'unica soluzione d'emergenza praticabile, ma messa nero su bianco, ossia riportata sui giornali, fa registrare una serie di distinguo. «Per ora» è inutile parlare, afferma la Dc con Gava, mentre La Malfa si dichiara «indisponibile» a gover-

verno e Craxi, magari tra qualche mese, passare la mano, ritagliandosi un posto di presidente del partito e candidando alla segreteria Giuliano Amato. Uno scenario possibile, naturalmente, ammesso che l'attuale presidente consiglio sia convinto a sua volta di dover passare la mano e non pensi invece, come sembrerebbe, a un Amato due, dotato di maggioranza più solida. Liri Craxi, prima di recarsi al Quirinale per un'invettiva anti Bossi, ha discusso a lungo con il suo stato maggiore su come andare al congresso (primavera prossima) con un abbozzo di autoriforma già fatta, ma soprattutto si è soffermato sui rischi gravissimi della situazione generale. Se ne deduce che, per ora, via del Corso è ragionevolmente preoccupato di non far precipitare la situazione, in assenza di soluzioni di ricambio a portata di mano. «Il problema - dice Giusti La Ganga, capogruppo socialista alla Camera - non è continuare a parlare di quello che si farà dopo, altrimenti il vero rischio è di pregiudicare il presente».

L'imperativo dunque è approvare la finanziaria in tempi rapidi. «Dopo» è naturale, conferma l'esponente di via del Corso, «una fase di ripensa-



Bettino Craxi

mento sul seguito della legislatura». Che la attuale maggioranza sia praticamente inesistente non lo nega nemmeno Lagorio: «Diciamo la verità, la maggioranza non si vede ed è difficile nascondere». Solo che a suo parere anche un governo istituzionale sarebbe in fondo la ratifica che una mag-

gioranza solida e ampia non c'è. «Il problema - sostiene - è arrivare a uno «show down» col Pds. Su governo e rapporti a sinistra vogliamo capire: va bene la dichiarazione del lunedì o la smentita del martedì?». Anche in casa Dc la necessità di andare a un governo più solido di quello attuale si in-

treccia con le vicende interne e con l'imminente cambio della guardia al vertice. Cosa ne pensa Gava di un esecutivo istituzionale, in cui il presidente del consiglio sia scelto tra Spadolini e Napolitano? «Per ora - è la sorniona risposta del capogruppo dei senatori dc - penso che il governo vada avanti e lavori». E che vuol dire «per ora»? «Non mi fate dire - risponde ai giornalisti - cose che non penso, non significa assolutamente quello che pensate voi». Più loquace La Malfa, segretario del partito che dovrebbe costituire una novità nella compagine del «dopo-Amato». «Il Pri - afferma - è disponibile non a governi buoni per prolungare l'agonia della legislatura, ma solo a governi solidi e in grado di affrontare e risolvere i problemi». Il problema, insomma, non è di formula. «Come non si può essere d'accordo con un collega di partito come Spadolini? Il problema è che tipo di governo fare. Saremmo disponibili solo a un governo sostenuto da un'ampia maggioranza parlamentare che si prefigga di fare delle cose». Governo «nuovo», per La Malfa, significa questo: non dovrebbe essere più un insieme di delegazioni di partiti, ma un rappresentante di cia-

Tutti gli uomini di Segni (ma Martinazzoli al Palaeur non ci sarà)

Vigilia della manifestazione con Segni al Palaeur. Gli organizzatori vantano novemila presenze sicure, ma puntano più in alto. Martinazzoli incontra il leader referendario, ma non sarà presente domani. Il «meeting» è la prova del fuoco dei «popolari» per la riforma. Storia e personaggi di un movimento: da Umberto Agnelli, «erede al trono» della Fiat, a Ermanno Gorrieri, studioso della povertà in Italia.

FABIO INWINKL

ROMA. «Novemila Sì, novemila sono le presenze giuste. Naturalmente puntiamo ad avere di più, molte di più». Al quartier generale di Largo del Nazareno, a pochi passi da piazza di Spagna, lo staff di Mario Segni assicura che la mobilitazione per la manifestazione dei «popolari», in programma domani nella capitale, va forte. E le adesioni continuano ad arrivare, soprattutto da amministratori locali e iscritti alla Dc. Ma anche il presidente della Confindustria, Luigi Abete e il presidente del Censis Giuseppe De Rita, nonché Francesco De Gregori, Ornella Vanoni e Gianfranco Funari. Un «meeting», quello del Palaeur, che era sembrato smarrire la sua forza di richiamo dopo la designazione al vertice dello Scudo crociato di Martinazzoli, un personaggio

gradito a Segni, che ha persino officiato il deputato sardo per la carica di vicesegretario. A riaccendere le tensioni attorno a questa scadenza c'ha pensato, da ultimo, l'ordinanza della Cassazione, che minaccia di invalidare tutti i referendum. Il popolo dei tavoli e delle firme si è ribellato, protesta contro quello che definisce uno scippo. Su di loro punta il leader referendario, inteso a scrivere il suo discorso con l'aiuto di Arturo Parisi, direttore dell'Istituto Cattaneo di Bologna, un sociologo dei fenomeni politici (così recita l'incarico universitario) che era stato tra i consiglieri di De Mita a Palazzo Chigi. Prima di Segni, parleranno domani, sullo sfondo di una gigantografia di don Sturzo, Ermanno Gorrieri, uno dei padri storici della Dc, Franco Monaco, esponente di spicco dell'Azione cattolica e il giova-

ne sindaco dc di Belluno Gianclaudio Bresso. Gli organizzatori non indugiano sulle variazioni del «barometro» della manifestazione. «Noi andiamo avanti, vedremo cosa riuscirà a fare Martinazzoli. Del resto, non siamo una corrente della Dc, siamo un movimento nato come sfida a questo partito». Andiamo a vedere, allora, le carte di questi «Popolari per la riforma», che promettono di riempire il Palaeur con la parola d'ordine della lotta contro il degrado dei partiti. Costola cattolica del movimento referendario, il gruppo si forma nella primavera dell'anno scorso, nel vivo della campagna elettorale sulla preferenza unica che culminerà nel grande risultato del 9 giugno. Fino a quel momento, nel comitato promotore c'è attorno a Segni si contano sulle dita di una mano. Il manifesto fondativo

dei «popolari» reca 57 firme: di queste, 32 sono di parlamentari democristiani. Appartengono alle posizioni e ai gruppi più diversi dell'arcipelago scudocrociato da Ciccardini a Lipari, da Zamberletti a Maniara Garavaglia, da Michellini a Borri, da Riggio a Silvia Costa. Con loro, esponenti dell'associazione cattolica (come il presidente delle Acl Giovanni Bianchi e l'ex presidente dell'Azione cattolica Alberto Monticone), della cultura (Pietro Scoppola, Ermanno Gorrieri, Luigi Pedrazza) e un nutrito gruppo di imprenditori. Tra questi ultimi figurano Alberto Falck, Giancarlo Lombardi, Vittorio Merloni, Roberto Mazzotta, Piero Bassetti e Umberto Agnelli.



Mario Segni

poi travasato sotto le insegne di «Proposta» al congresso del '76, che raccoglieva spinte moderate alla vigilia dell'esperienza della solidarietà nazionale. Segni, Umberto Agnelli (in quegli anni senatore), Zamberletti, Ciccardini, Mazzotta, che è stato anche vicesegretario del partito si oppongono a collaborazioni con i comunisti al governo. Una opzione che nel '78 raccoglie le

firme di cento deputati dc ed è all'origine della fama di «destro» del leader dei referendari. «C'erano delle sane ragioni - afferma Segni in un'intervista rilasciata in questi giorni al settimanale cattolico «Il Regno» - per dubitare della serietà di una scelta per la quale i due partiti maggiori che avevano raccolto i voti l'un contro l'altro armati, si riproponevano consociati tra di lo-

ro, assolvendosi a vicenda. Anzi, l'assoluzione reciproca metteva insieme un mancato stimolo alla sinistra a fare una pronta revisione ideologica e alla Dc a cambiare una classe dirigente che già allora appariva usurata». Solo in anni più recenti si consolida il sodalizio con esponenti della sinistra, cattolica e no, per dar vita, dopo il fallimento della commissione Bozzi, al movimento per la riforma elettorale. Ne fanno parte Gorrieri, Lipari, Scoppola, esponenti laici e anche socialisti. In liste autonome dalla nomenclatura Dc l'ipotesi che ora Segni ha lanciato in vista dei futuri appuntamenti amministrativi, da Catania a Milano. Un movimento composto, insomma, quello che cerca consensi domani al Palaeur. Sinistra sociale cattolica, imprenditori e politici moderati, «peones» dc in rivolta contro gli oligarchi ma che guardano con interesse, anche se senza molte illusioni, a Martinazzoli il quale, proprio ieri, ha avuto l'ennesimo colloquio con Segni. Invitato al «meeting», ha fatto sapere che non c'andrà. Le loro strade, eventualmente, si incontreranno dopo